

## Il Devoto Oli fa i giochi di parole

Il vocabolario Devoto-Oli 2011 - già su iPhone in versione integrale - mette alla prova le abilità linguistiche degli italiani con due nuovi giochi, *Indovina la parola!* e *Cruci... aiuto!*, sull'Apple Store. *Indovina la parola!* consiste nell'individuare il lemma corretto a partire dalla definizione. Viene estratta dal celebre dizionario una parola, presentata con tante caselle coperte quante sono le lettere che la compongono. Si tratta quindi di indovinarle.



## Aligi Sassu ad Atessa

Novanta lavori su carta, per lo più inediti, di Aligi Sassu saranno visibili da domani nel nuovo museo Sassu di Atessa in provincia di Chieti. In vetrina disegni, acquerelli, pastelli e tempera, con centoventi opere grafiche scelte. Acqueforti, acquetinte, litografie e serigrafie frutto della lunga ricerca dell'artista fanno parte della collezione che Alfredo e Teresita Paglione hanno affidato al museo della cittadina abruzzese.

È stata donna di grande finezza e intuito culturale, editrice coraggiosa e lungimirante, animata da forte passione civile. Il senso dell'interesse pubblico con cui accettò da me e dal presidente Spadolini la nomina a membro del Consiglio di amministrazione della Rai e lo sforzo con cui si applicò a quell'impegno per lei inconsueto rimangono un assai caro ricordo e motivo di rimpianto».

Giorgio Napolitano

### Il suo pantheon



Andrea Camilleri

È stato il suo autore di maggior successo, grazie alla serie dei gialli del commissario Montalbano best-seller da milioni di copie



Leonardo Sciascia

È stato il grande ispiratore della casa editrice. Con *L'Affaire Moro* l'ha anche lanciata sulla scena internazionale



Gesualdo Bufalino

Lo scrittore siciliano della *Diceria dell'untore* è stato fra i primi autori che hanno contribuito all'affermarsi della casa editrice



Antonio Tabucchi

In un Tabucchi ancora promessa Elvira Sellerio crede pubblicando negli Anni 80 *Donna di Porto Pim* e *Notturmo Indiano*

cui un pittore come Tono Zancanaro poteva aggirarsi brillo, con il bicchiere di vino bianco in tasca, amorevolmente accudito da Chiara Restivo, l'altra anima femminile della ditta. Ma alla fine, era di Elvira l'ultima parola su tutto. La discussione poteva sembrare inconcludente, e forse lo era talvolta, ma il lampo negli occhi della «zarina», com'era stata soprannominata, diventava inconfondibile, passionale, quando si sentiva nel giusto e nessuno riusciva più a contraddirla.

Questo della giustezza, o della giustizia, e della passione nel fare le proprie scelte, andranno ricordati come tratti caratteristici della sua personalità. Nella sua vita Elvira, come tanti, aveva dovuto subire tante ingiustizie, ma non si era mai rassegnata. La politica in fondo non la interessava, o non la interessava più. Teneva in grande considerazione, ed era davvero grata, solo a Napolitano, che nel '93, quando era presidente della Camera, l'aveva scel-

### IN VIA SIRACUSA

Discuteva con il marito Enzo e con Sciascia, ma aveva sempre l'ultima parola

### LA FAMIGLIA

Seguiva i figli ormai grandi con l'apprensione delle madri meridionali

ta come componente del consiglio della Rai. Ma la lunga vicenda processuale che per dieci anni, prima di vederla assolta, aveva messo a repentaglio il futuro suo e della Sellerio, l'aveva resa molto sensibile al modo in cui funzionava, o non funzionava, la giustizia in Italia.

Per ciò, nell'ideale Pantheon degli autori di quarant'anni di casa editrice, insieme ai tanti autori giovani e vecchi della collana della Memoria, quella con le copertine blu, e con le illustrazioni scelte personalmente da Elvira, che hanno fatto la storia della Sellerio, c'è ovviamente Leonardo Sciascia e il suo *Affaire Moro*, che proiettò con successo la Sellerio su un piano internazionale. Ci sono Antonio Tabucchi, con la sua levità, e Andrea Camilleri, con la sua lingua dialettale su cui Sciascia non finiva di esprimere dubbi e Gesualdo Bufalino. Ma c'è anche uno scrittore spurio, sicuramente non tradizionale, come Adriano Sofri, che nell'orizzonte elviresco rappresentava il giusto e l'ingiusto insieme.

Questa sensibilità, questa particolare attenzione a un tema così delicato e influente, ormai, sul destino della gente, si accompagnava, in Elvira, al suo particolare modo di essere madre. Era felice, assolutamente orgogliosa dei suoi figli, Antonio ormai seduto al suo posto alla guida della Sellerio, Olivia riscopertasi cantante e da pochissimo diventata mamma. Ma invece che del lavoro, in cui mietevano tranquillamente successi, si preoccupava esclusivamente di loro stessi, li inseguiva dappertutto mentalmente e con il telefono, si informava di continuo e in segreto con gli amici. Era apprensiva, si vergognava di esserlo, faceva finta, ma poi svelava i suoi timori. Restando sempre, anche in questo, una donna, una gran donna, siciliana.

# In tv capì subito “Un posto al sole”

Minoli ricorda la sua stagione in Rai

GIOVANNI MINOLI

**D**evo tutto a Elvira Sellerio. Una vita intensa l'ha condotta a morire per come ha vissuto, da grandissima signora. La sua morte mi ha fatto venire alle mente gli elefanti capobranco, che quando sentono che è arrivato il momento lasciano il branco e vanno a morire nella savana. Elvira era un capo. Un grande capo di tutti. Trasversale, soprattutto nell'intelligenza e nel cuore perché capace di riconoscere l'anima delle persone. Mi ha costretto, quando ci siamo conosciuti, a fare il direttore di Raidue quando tutti i socialisti venivano abbattuti. Lei, nominata da Giorgio Napolitano, nel consiglio di amministrazione della Rai dei professori mi volle contro tutti. E quando Demattè e Locatelli mi invitarono a cena proponendomi qualunque cosa pur di non fare il direttore di rete, lei prima che andassi mi disse: «Se molli ti uccido».



Da direttore di rete, una notte mi telefonò. Mi chiese: «Tu che dici di avere sempre tante idee, dammene qualcuna per salvare il centro di produzione Rai di Napoli che sta morendo tra i debiti. Io sono l'unica rappresentante del Sud in questo cda e non posso permetterlo. Fatti venire un'idea». Ma l'idea doveva essere pronta per la mattina ed era mezzanotte. Io per fortuna l'idea ce l'avevo, era un *Posto al sole*. Vincemmo. E da 14 anni, dopo aver creato 1700 posti di lavoro intellettuale, tra sce-

neggiatori, registi, programmisti, un *Posto al sole* è ancora lì, ed è il più grande contenitore di pubblicità che la Rai ha avuto nel tempo.

Mi fece giurare, poi, che avrei fatto qualcosa anche per la sua Sicilia. Io promisi che lo avrei fatto. E quindici anni dopo realizzai *Agrodolce*. Lei era felice, emozionata. Le portavo a casa le puntate appena girate. Doveva essere lei, la nostra madrina, a giudicare il nostro lavoro. Quelle sedute di visione era sedute psicanalitiche di felicità per me. Sentivo il suo amore, la sua tenerezza e la sua mano protettiva da siciliana vera per un povero torinese che si scontrava con i misteri della Sicilia, sicuro di essere protetto da lei.

Ma Elvira è stata grande perché mi è stata vicina anche nei momenti difficili della mia vita privata. Un giorno, dopo Tangentopoli, le dissi che un mio amico, Enzo Carra, aveva fatto un'intervista drammatica e intensa all'ex amministratore della Dc, Severino Citaristi con tutti i suoi avvisi di garanzia. Le spiegai che era importante che proprio la Sellerio pubblicasse quel libro perché con il suo prestigio avrebbe potuto riequilibrare la storia di quegli anni. Lei non disse di no. Detto e fatto. E con la stessa generosità pubblicò il libro di Bobo Craxi su suo padre, pur essendo distanti da quelle posizioni.

Era la grandezza della sua anima che le faceva fare questi gesti tra mille. Come quando per amore della Rai rischiò di perdere la sua casa editrice: gliela volevano portare via perché carica di debiti. Ma lei puntando su Montalbano vinse l'ennesima battaglia. Per questo, oggi, Elvira è morta come ha vissuto. Da grandissima.



Il consiglio d'amministrazione della Rai nel 1993. Da sinistra Paolo Murialdi, Elvira Sellerio, Claudio Demattè, Feliciano Benvenuti e Tullio Gregory

## VOLUMI COME DOLCI PROIBITI

SILVIA RONCHEY

**N**ella vita bisogna essere autentici perché chi non è autentico non si diverte», amava dire Elvira Sellerio. Si divertiva a fare cultura a tutti i livelli, collegando l'alto e il basso, la narrativa più popolare e l'erudizione più sofisticata. Aveva una capacità rابدوانtica di individuare in entrambe quello che c'era di autentico e di tenersi alla larga dal pretenzioso e dal fasullo.

In lei si realizzava una gioiosa coincidenza degli opposti che ne faceva contemporaneamente una colta conversatrice settecentesca, autentico spirito laico e volterriano, e, nella sua altra più segreta faccia, una divinità femminile me-

diterranea piena di bellezza e bontà, onnisciente, intuitiva, protettiva soprattutto delle cause perse.

Si proclamava, con autentico understatement, una letterice comune. Ma in realtà sapeva ben distinguere la dialettalità di Camilleri dalla profondità di Canfora. Le piacevano le sfide e non le importava di vincerle o perderle.

Era lei stessa a proporre agli studiosi libri elitari che non avevano neanche osato pensare di scrivere. E se loro obiettavano che non li avrebbe mai venduti, lei sorrideva («A che serve fabbricare best seller se non a concedersi questi lussi?») con la golosità maliziosa di chi sta concedendo a se stessa, e ai suoi ospiti, un dolce proibito.



ALESSANDRA IADICICCO

## Schirach l'avvocato giallista

**N**on è detto che l'avvocato del diavolo sia il difensore delle cause perse. C'è chi con tutta l'abilità, correttezza e competenza del caso vince dimostrando che il più assatanato degli imputati altro non è che un povero diavolo... Ci è riuscito in tante cause il penalista tedesco Ferdinand von Schirach. Uno che non ha niente da nascondere. Niente trucchi, inganni né scheletri nell'armadio se è con il nome del suo nonno famigerato che firma successi professionali riportati non solo nelle aule forensi. Ferdinand è infatti il nipote 46enne del nazista Baldur von Schirach, il fondatore della Gioventù Hitleriana che, processato e condannato a Norimberga, scontò vent'anni di detenzione per i crimini contro l'umanità perpetrati negli anni del terzo Reich.

Niente giochi retorici, giri di parole o espedienti poi se, con secchezza e trasparenza da verbale, von Schirach junior mette nero su bianco sulla carta i casi più straordinari che nella sua esperienza di avvocato l'hanno coinvolto: in forma di racconti che avvincono, convincono, conquistano e, con 16 milioni di copie vendute in pochi mesi in Germania, lasciano poco spazio a obiezioni. Tradotti in italiano da Irene Abigail Piccinini i suoi *Crimini* (*Verbrechen*, come vorrebbe il titolo originale) escono da Longanesi con il titolo *Un colpo di vento* (238 pp, 18 euro). Sono storie crude concrete, feroci nel contenuto: mogli fatte a pezzi con l'accetta da mariti devoti, delinquenti orrendamente torturati da intergeneri giustizieri o fatti fuori crudelmente a sangue freddo per eccesso di legittima difesa, delitti passionali consumati con sadismo appassionato, impiegati frustrati e insospettabili indotti per esasperazione a gesti irreparabili... Quanto sottili e teoreticamente stimolanti nella forma: che invita senza troppi ragionamenti - e, nota bene, senza nemmeno un aggettivo: più imparziale di così... - a riflettere sul senso della colpa e l'opportunità della pena, sugli impasse etici, i paradossi morali, i garbugli domestici e i disturbi mentali atti a spiegare, o a concedere, i crimini più efferati.